

SOFFERENZA E MORTE

Spunti per una riflessione e condivisione comune

L'uomo: un essere che si interroga

Ognuno di noi si porta dentro alcune domande sul senso della vita e sul senso della morte, domande che nascono da un bisogno profondo che abita in ognuno di noi: il bisogno di significato, cioè il bisogno di trovare un senso alla vita e alla morte. Certe domande sono nel cuore di tutti noi: dove porta la vita? Perché la morte? Che cosa c'è oltre la morte? Esiste un aldilà?

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine.

Fa parte poi della nostra esperienza umana porre domande alle quali non riusciamo a dare risposta, per cui dobbiamo prendere atto che il nostro bisogno di sapere supera la nostra capacità di trovare risposte: come è iniziato il mondo? Che cosa c'è oltre il cielo? Dove finisce l'universo? Come si spiega l'infinita varietà di bellezze e di forme di vita?

Un grande pensatore cristiano - Agostino – ha espresso in modo mirabile questa situazione: “Quante cose vorrebbe sapere il mio cuore colpito, Signore, nella grande povertà della mia vita, dalle parole della tua santa Scrittura! E perciò la grande penuria (*“copiosa egestas”*) dell'umana intelligenza si manifesta di solito con un fiume di parole, perché la ricerca è più loquace del ritrovamento, la domanda più lunga del conseguimento, e la mano più impegnata a bussare che a prendere”¹.

Possiamo certamente parlare tra noi e condividere magari le risposte che ciascuno di noi ha cercato o cerca di dare agli interrogativi esistenziali richiamati sopra. La condivisione fatta in sincerità e umiltà può senz'altro aiutare, tenendo presente anche almeno due condizioni: nessuno può avere la pretesa di insegnare qualcosa agli altri o cercar di convincere gli altri per portarli sulle proprie posizioni; in secondo luogo, essere consapevoli che chi ci ascolta comprende immediatamente se tu credi o no in quello che dici, se hai fiducia, se hai o no speranza.

Non dovremmo mai dimenticare quello che ha scritto Etty Hillesum nel suo bellissimo diario: «Si dovrebbe parlare delle questioni più gravi e importanti di questa vita solo quando le parole ci vengono semplici e naturali come l'acqua che sgorga da una sorgente»².

Importanza e limiti dell'ascolto

Trovare ascolto e comprensione nelle persone con le quali condividiamo le nostre sofferenze o i nostri lutti è senz'altro un'esperienza preziosa e importante. Un ascolto autentico metacomunica vicinanza, prossimità, intimità; tutto ciò fa sì che non ci sentiamo soli del nostro dolore. Un proverbio argentino così recita: 'dolore in due, mezzo dolore; gioia in due, gioia una volta e mezzo'.

A volte l'unica possibilità di far sentire vicinanza a chi soffre è un ascolto 'silenzioso', fatto di gesti e contatto fisico. Lo ha espresso un giorno anche papa Francesco, quando in un'intervista gli fu chiesto: “Che cosa direbbe ad una persona che sta soffrendo?”. La sua risposta: “Nulla. Solamente e semplicemente ascolterei. Tante persone addolorate e angosciate non hanno bisogno di sermoni, di prediche, ma solo di qualcuno che prenda loro la mano e lasci parlare, sfogare”³.

Infine, si ricordi che a comunicare e, soprattutto, ad ascoltare si può e si deve imparare continuamente.

1 S. Agostino, *Le Confessioni*, L. XII,1, 1.

2 Eugenio Borgna, *Parlarsi*, Torino, Giulio Einaudi, 2015, pp. 13-14.

3 Francesco, *Intervista* rilasciata a LA STAMPA il 18 novembre 2022.

Ricordata l'importanza dell'ascolto, si deve però anche ricordarne i limiti, perché - come ricorda Schubert nei suoi *Diari*: «Non c'è nessuno che comprenda veramente la sofferenza degli altri. Nessuno che ne condivida sinceramente la gioia. Si crede sempre di andare l'uno verso l'altro e invece si cammina soltanto accanto». È certamente utile la vicinanza di chi ci ascolta, ma - in definitiva - chi si trova oppresso da una grande sofferenza sperimenterà sempre una qualche forma di solitudine e dovrà trovare fare appello alle proprie risorse interiori per continuare la traversata della vita.

Cercare insieme e condividere risposte

Le risposte alle domande sul dolore e sulla morte sono state proposte, nel corso del tempo, sia da uomini appartenenti a questa o quella religione sia da persone non appartenenti a nessuna religione.

Se si vuole fare riferimento alla religione cristiana - dato che «i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano»⁴ - si può molto sinteticamente riassumere così la "risposta" che il Dio cristiano, che ha il volto di Gesù, dà a chi lo interpella sul tema della sofferenza e della morte:

Anzitutto il Dio che risponde all'uomo che soffre è un Dio che a sua volta soffre, è un Dio crocefisso. Questa è una prima 'risposta', silenziosa ma misteriosamente eloquente.

In secondo luogo, Gesù non appare mai come Colui che ama la sofferenza e gode di essa. Al contrario, si commuove e piange di fronte alle persone che soffrono e sono in lutto, esercita la Sua misericordia guarendo persone, chiede al Padre che - se è possibile - allontani da Lui il calice del dolore.

In terzo luogo, c'è in Lui un atteggiamento di accettazione e di obbedienza di fronte alla sofferenza: è pronto a fare la volontà misteriosa del Padre, secondo la quale "era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse". Infine, Egli vive la sofferenza come via alla gloria. La croce rappresenta il passaggio buio e misterioso verso la luce della glorificazione.

Naturalmente, queste considerazioni non intendono affatto 'spiegare' in modo chiaro e convincente il problema della sofferenza e della morte a partire dall'insegnamento di Gesù: siamo di fronte ad un mistero e, alla fine, rimane sempre la domanda: 'Dio, perché queste terribili vie traverse? Sono illuminanti le parole del filosofo francese J. Guitton⁵: "Assurdo e mistero sono i due poli opposti tra i quali oscilla il pensiero. Quando esamino me stesso nel profondo, ascolto questa doppia voce. Ma nel perpetuo moto pendolare dell'oscillazione, l'assurdità dell'assurdo mi conduce in direzione del mistero". L'assurdo e il mistero sono le due possibili soluzioni dell'enigma che l'esperienza della vita ci propone.

Rimane una domanda: cosa può dire un cristiano a chi non condivide la sua fede? Risposta: che non intende convincerlo di niente, ma solo porre domande, quali: a cosa attribuisce importanza nella sua vita? Quali le speranze lo sorreggono? Quali i valori su cui conta?

Ciascuno di noi sarà senz'altro arricchito dal confronto e da un dialogo umile e sincero.

Aldo Basso

⁴ Questa espressione si trova nell'Accordo di revisione del Concordato tra Stato e Chiesa siglato nel 1984.

⁵ Jean Guitton, *L'assurdo e il mistero*, Milano, Rusconi, 1968, pp. 10-11.